Ru486, l'aborto "facile" che dura settimane e piace molto solo ai medici

ESCE OGGI UN LIBRO DI ASSUNTINA MORRESI ED EUGENIA ROCCELLA, CHE RACCONTA TUTTO QUELLO CHE BISOGNA SAPERE SULLA PILLOLA ABORTIVA

Da oggi è in libreria "La favola dell'aborto facile. Miti e realtà della pillola Ru486" (Franco Angeli, 171 pagine, 17 euro), di Assuntina Morresi ed Eugenia Roccella. Ne pubblichiamo alcuni brani.

La Francia, come si sa, è stata la patria, più del punto di vista politico che da quello scientifico, della pillola abortiva Ru486; il governo e la maggioranza dei medici l'hanno promossa, ed oggi c'è il 38 per cento delle donne che abortiscono la scelgono. Però sul sito francese dei Centri per l'Interruzione della gravidanza si può leggere che "il metodo medico è spesso scelto per il suo aspetto più naturale, per evitare uno degli elementi della tecnica chirurgica (anestesia, manovra strumentale). A priori, sarebbe preferito dall'80 per cento delle donne nella necessità di interrompere una gravidanza. Ma lo svolgimento di seguito non sono sempre così semplici da gestire. A distanza dall'interruzione di gravidanza (Ivg), soltanto il 53 per cento delle donne che hanno avuto un aborto medico farebbe nuovamente questa scelta se dovesse ritentare ad una nuova Ivg. Invocano l'aspetto stressante, doloroso o sgradevole del metodo, il desiderio di non vedere il prodotto d'espulsione, il desiderio di evitare il dolore e le perdite di sangue prolungate".

In Italia, nel caso la Ru486 sia commercializzata, la legge 194 costituirebbe un ostacolo, in quanto prevede che l'aborto sia praticato esclusivamente nelle strutture sanitarie pubbliche, ed è impossibile, con il metodo chimico, garantire che la fase espulsiva si verifichi sempre e comunque in ospedale. Se si dovesse applicare la legge in modo fedele, la durata dei ricoveri per l'interruzione di gravidanza oscillerebbe tra i 13 e i 15 giorni, troppo per qualcuno sistema sanitario. La convenienza della Ru486 deriva proprio dalla riduzione delle degenze, e dall'alleggerimento del peso logistico ed economico degli aborti nelle strutture pubbliche. In realtà l'aborto con la pillola è sempre, almeno per una certa percentuale di pazienti, un aborto "casalingo". In Francia, però, è stato necessario

modificare la vecchia legge Veil, quella del 1975, per legittimare l'aborto a domicilio; la nuova legge legislativa è stata fatta nel 2001 (estendendo anche la possibilità di interrompere la gravidanza da 12 a 14 settimane) e le linee guida della nuova legge sono state emanate nel 2004.

Secondo i nuovi regolamenti francesi, nel caso l'aborto avvenga a casa si deve poter raggiungere un ospedale al massimo in un'ora di marcia, ed è necessario poter contare su un accompagnatore. Ma soprattutto la donna si sottopone a una valutazione psicologica che include sia un esame delle condizioni ambientali (per esempio disponibilità continua di un telefono e pulizia dell'ambiente in cui avverrà l'aborto) che psicocomportamentali: deve essere in

grado di comprendere e seguire attentamente il protocollo, specie in caso di complicazioni, e deve essere pronta ad accettare forti dolori, perdite di sangue prolungate e il rischio di fallimento. In quanto ai criteri per l'esclusione, vanno valutati: "Livello cognitivo insufficiente, analfabetismo, barriere linguistiche; vulnerabilità emozionale o psichica, scarsa resistenza al dolore, problemi o antecedenti psichiatrici, in particolare quelli di tipo fobico; mancanza di disciplina, di responsabilizzazione sulla propria salute; mancanza di disponibilità per ragioni personali, figli piccoli, viaggi". Deve essere inoltre considerata la situazione in cui vive la donna, se c'è isolamento relazionale oltre che fisico, se la donna è sola con bambini piccoli [...]

Si raccomanda di far capire l'importanza della visita finale di controllo per la verifica del completo svuotamento dell'utero, e sono sempre prescritti analgesici. Queste chiare regole, a rigori di logica, dovrebbero valere per chiunque assuma la Ru486, se l'aborto non avviene in ospedale in ogni sua fase. E' evidente che se il medico non è in grado di verificare l'avvenuta espulsione dell'embrione entro le ore di permanenza nella struttura sanitaria pubblica, e si lascia che la donna torni a casa, si tratta nei fatti di un aborto a domicilio.

[...] In Italia, diversamente da altri paesi, sono soprattutto medici coloro che guidano il movimento d'opinione pro Ru486. Non solo la pillola abortiva sembra avere un merito davvero miracoloso, aver convertito al

cuini medici obiettori. I toni con cui la stampa pubblica queste conversioni sono trionfalmente acritici. Sulla Repubblica, il dottor Salvatore Garzarelli, dell'Ospedale San Paolo di Savona, dichiara che vuole sperimentare il farmaco e proclama: "Anche le donne è un mio dovere". Nessuno chiede all'intervistato perché il semplice fatto che l'aborto sia effettuato con una tecnica diversa faccia crollare all'improvviso le sue obiezioni "di coscienza". Con le sue solo adesso il dottor Garzarelli avverte l'impegnante bisogno di "alleviare la tristezza infinita" di una donna che ricorre all'interruzione di gravidanza? La verità è che la classe medica vede, nella Ru486, la propria liberazione (non quella delle donne) dalla "tristezza infinita" degli aborti. Con la nuova tecnica non si compromettono carriere, non si impegna la struttura sanitaria, non si inibisce la sala operatoria, non si modifica il proprio reparto a farsi carico della massa di interventi abortivi. [...] Si conferma quello che i movimenti delle donne hanno spesso sospettato, cioè che l'obiezione è stata in molti casi una risposta di comodo, dovuta a scelte di opportunità più che di coscienza.

Il problema etico, con la Ru486, rimane inalterato. Quello che cambia è il coinvolgimento della struttura sanitaria, il grado di impegno dei singoli operatori e dei reparti di ostetricia e ginecologia [...]. E' per questo che una parte della classe medica si affanna a ripetere che l'aborto chimico è facile, e bisogna assolutamente introdurre per il bene delle donne [...]. C'è dunque una nuova ripartizione di responsabilità tra le donne e i medici sull'aborto, grazie alla Ru486: ma è una distribuzione che penalizza fortemente le donne, considerando che sono loro a essere più gravate dal peso psicologico e morale della scelta, e dal peso fisico di un intervento sul proprio corpo. E' giusto che tutti, persino i medici, si lavino completamente le mani dal problema abortivo? Soprattutto, è giusto che si mascheri la concreta questione delle responsabilità dietro al mito dell'aborto indolore, facile e sicuro?

Assuntina Morresi ed Eugenia Roccella

La storia lunga vent'anni di un farmaco mitizzato

Roma. Otto grandi ospedali romani hanno annunciato dal 7 luglio prossimo "No obiezione di coscienza di massa" se non saranno risolti i disservizi che gravano sull'applicazione della legge sull'interruzione di gravidanza nel Lazio. Tra i fatti che potrebbero far recedere gli operatori, i quali lamentano carenze croniche di strutture e di personale, è stata indicata l'adozione della pillola abortiva Ru486, che "risparmierebbe alle donne un intervento invasivo, ridurrebbe i tempi e farebbe risparmiare i costi del ricovero e del day hospital" (dichiarazione al Corriere della Sera di sabato scorso).

Per capire quale sia il grado di attendibilità di quella presunta minore invasività della Ru486 rispetto al metodo Karman, è davvero utile la lettura del saggio di Assuntina Morresi ed Eugenia Roccella, di cui pubblichiamo alcuni stralci in questa pagina e che sull'argomento è sicuramente il testo più aggiornato e ricco di informazioni (di particolare interesse, perché si tratta di un'opera in prima diffusione, la descrizione delle sperimentazioni svolte nel Terzo mondo, in India in particolare, dove la Ru486 è chiamata "pillola incubo").

Qualche altro elemento degno di considerazione arriva anche dalla cronaca di queste settimane. Una donna che aveva intrapreso la procedura abortiva con la Ru486 a Siena, dove è in corso una delle sperimentazioni italiane, il 23 maggio scorso è stata ricoverata al Policlinico Gemelli di Roma a causa di un'emorragia che ha richiesto d'urgenza il raschiamento. La vicenda dà ragione a chi, come i Comitati Scienza e Vita di Siena e di Livorno-Pisa, sostengono che "la pratica di dimettere la donna dopo poche ore di osservazione (ad aborto non ancora avvenuto), porterebbe a una serie di minacce serie per la salute della donna".

Al contrario di quanto sostengono i suoi sostenitori, quindi, "il percorso dell'aborto chimico è assai più lungo, disagiato e incerto di quello chirurgico", come scrivono Morresi e Roccella, che parlano mille volte del fatto che il dolore fisico e psicologico provocato dalla Ru486 è assai più grave rispetto al Karman. Quel metodo "veloce" e "meno invasivo" può aver bisogno di due settimane per concludersi, periodo durante il quale sarà sempre necessario prevedere la possibilità di complicazioni (anche serie, come è capitato alla donna senese).

Nel loro libro, Morresi e Roccella evidenziano che la casa produttrice del principio attivo della Ru486, solo da pochissimo risulta aver avviato la procedura di mutuo riconoscimento del farmaco presso l'Emea (l'ente europeo), sulla base della registrazione avvenuta in Francia nel 1986. Ma, si legge nella "Favola dell'aborto facile", sarebbe "veramente assurdo che per registrare il farmaco si presentasse ancora e sempre la stessa documentazione di vent'anni fa, chiedendo all'Ema di valutare, in virtù del molto riconoscimento, dati vecchi. Nel frattempo, molte cose sono cambiate: pesano le tredici donne morte (dati accettati a oggi solo in occidente, ndr), pesano anni di uso della pillola e di esperienze femminili, pesano gli eventi avversi, le denunce, il pressapochismo di alcuni test clinici, le statistiche sulla mortalità, i sospetti sulle infezioni". Oggi lo stesso "padre" scientifico della pillola abortiva, il francese Beaulieu, dice che essa va necessariamente accompagnata da antibiotici, per evitare complicazioni infettive. Ecco perché dai medici, più che appelli pro Ru486, sarebbe giusto aspettarsi attenzione per quanto di nuovo emerge a suo carico.

Ricerca sugli embrioni, Mussi risponde duro ai cattolici e Mauro (Ft) lancia lo sciopero fiscale

Roma. Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica Paolo Mieli ha respinto il "bontà" della decisione di ritirare il consenso italiano alla Dichiarazione etica europea che fino a oggi ha bloccato il finanziamento comunitario alle ricerche che fanno uso di embrioni umani. La decisione di Mussi, se riconfermata (vedi il Foglio di sabato scorso), apre di fatto la possibilità che anche l'Italia, in cui la legge 40 vieta gli esperimenti su embrioni umani, si trovi a contribuire a una ricerca internazionale. Il Settime di martedì a quadro che sarà oggetto di voto al Parlamento europeo, a Strasburgo, il prossimo 15 giugno.

Mussi non poteva replicare in modo più beffardo ed esplicito alla richiesta di un "riconfermamento" della ricerca sulle cellule staminali da parte del ministro della Sanità, Giuliano Amato dalla diellina Paola Binetti.

collega di maggioranza di Mussi, sul tema della ricerca sulle staminali embrionali. Ed è davvero comico l'argomento opposto dal neoministro a chi gli rimprovera di aver ritirato la firma italiana senza essersi consultato con nessuno; anche il ministro che lo aveva usato per dire: "Lezzy è sgarbiato, non concedere l'assenso italiano alla Dichiarazione, ha detto Mussi, "non aveva convocato nessuno. E io ho semplicemente usato lo stesso suo criterio". Peccato, però, che la Moratti agisca da ministro del governo in armonia con la legge dello stato e con il contratto di cui faceva parte, e ha ricevuto il parere del Comitato nazionale di bioetica, parere in precedenza utilizzato dal viceministro Possa in un seminario interministeriale convocato dal Commissario europeo Busquin il 24 aprile 2003; che era superfluo convocare

una discussione in Parlamento sul punto, dal momento che negli stessi mesi il Parlamento aveva approvato la legge 40, contenente disposizioni chiare ed esplicite, ostili all'utilizzo degli embrioni e alla ricerca che ne comportasse la distruzione. Mussi - prosegue Mantovano - non ha sentito il Parlamento, non ha chiesto alcun nuovo parere al Comitato nazionale di bioetica e non ha consultato nemmeno il governo di cui fa parte, come ha chiarito in aula il vicepresidente Francesco Rutelli. Oltre alla mozione di Mantovano e Quagliariello, il Senato dovrebbe discutere anche un'altra, analoga per contenuti, presentata per l'Udc da Maurizio Eufemi e Renato Buttiglione.

Subito dopo il voto europeo ed entro il 20 giugno, il ministro di cui si discute il Consiglio di competitività dell'Unione europea, il go-

verno italiano dovrà poi pronunciarsi sul ritiro della firma alla Dichiarazione etica. In vista della scadenza, l'eurodeputato azzurro Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento europeo, lancia sui Tempi la campagna "Un euro di libertà", uno sciopero fiscale simbolico che gli italiani avertano un euro in meno delle imposte dovute al fisco, nel caso in cui il Parlamento europeo approvasse i finanziamenti alla ricerca vietata in Italia e il governo Prodi ritrattasse "il buon tenore" di quella Dichiarazione etica. Anche si questo si parlasse, a domani mattina, alla Sala Capranichetta in piazza Montecitorio, a Roma, in occasione dell'incontro pubblico promosso dall'Associazione Scienza e Vita e a una riunione della presidenza e dalla riconferma della legge 40.

Lucretia Scalfaria

Parti cesarei

Le idee di un moralista non sono quelle della chiesa, che non ha mai prescrito il sacrificio della madre

Da qualche anno si sono intensificati gli studi storici sui temi come il parto, il concepimento e la progressiva invasione dei medici in una sfera di competenze che per secoli era stata solo delle donne. Claudia Pancino ha messo in luce nei suoi studi come i medici si siano impossessati del parto ("Tra madre e figlio la rivoluzione del taglio cesareo (sec. XVIII-XIX)", Franco Angeli), medicalizzando quello che era sempre stato considerato un fenomeno naturale, anche se pericoloso. Un piccolo ma importante libro di Barbara Duden ("Il corpo della donna come luogo pubblico", Bollati Boringhieri) ha mostrato come la chiesa, nel definire il peccato di aborto, abbia seguito con attenzione il progresso medico, e come si sia rivelata ben diversa dall'istituzione seria a ogni scoperta scientifica, quale specie viene dipinta. La Duden ha aperto nuove direzioni di ricerca, seguita da storici come Adriano Prosperi o Emanuele Betti ("Animare la vita", il Mulino). Da quando al centro del dibattito politico si sono imposte le questioni bioetiche, il pensiero che la chiesa ha espresso in proposito è diventato oggetto d'attenzione: riandando al passato, soprattutto, si poteva delimitarla dimostrando che a ogni svolta modernizzatrice della scienza aveva preso posizioni errate e crudeli nei confronti delle donne. Studi di dubbio valore sono stati indirizzati in questo senso, anche a costo di evidenti forzature. In particolare, è stata data un'importanza straordinaria al moralista settecentesco Emanuele Cangiama (sostenitore dell'obbligo del cesareo per battezzare il feto con un atteggiamento di totale indifferenza nei confronti della vita della madre) e gli si è attribuita un'influenza che nella realtà non ha mai avuto. Le sue posizioni non erano quelle delle gerarchie cattoliche, molto più prudenti e moderate. Oltretutto, all'epoca del famigerato moralista Cangiama, a decidere del battito polso si sono imposte le questioni di un'epoca, fino al XIX secolo, in cui ha ben dimostrato la Pancino - in totale autonomia dai medici, cattolici o meno.

Lucretia Scalfaria

1.000 euro in palio *

IL VINCITORE DI QUESTA SETTIMANA È
GIANNARCO FUSARI DI ORVIETO

Le risposte esatte

- **Martedì 6:** a pagina due "... il ministro degli Affari sociali Livio Turco", invece che della Salute
- **Mercoledì 7:** a pagina tre, nel pezzo sulla Somalia "... composta da Mohamed Cayate, Siad Barre, Musa Sudi Yalahow, Omar Mahmood, Botan Isse...". Siad Barre non c'entra nulla.
- **Giovedì 8:** in prima pagina, "Agenda per Washington", il presidente entico Abdullah Yusuf, in realtà il presidente è somalo
- **Venerdì 9:** a pagina due, nell'articolo "Tre palli, un soldo...", il ministro belga Francois Lussere, in realtà è il ministro francese.
- **Sabato 10:** in seconda pagina, nell'articolo "Fondi comunitari per le staminali embrionali...", "... a Vittorio Prodi, cugino del premier...". Vittorio Prodi è fratello del premier.

Come si gioca Fax: 02.40073749 - Internet: www.ilfoglio.it

● Ogni giorno, dal martedì al sabato, ilfoglio contiene un deliberato errore di contenuto, il cui logo consiste nello scoprire i cinque errori dell'articolo, trascrivendoli su un modulo da inviare via fax (02.4007.3749) o via internet (www.ilfoglio.it) entro le ore 12 del lunedì successivo. ● La segnalazione di refusi o di altri errori involontari, ancorché giurati, non è valida ai fini del concorso. ● Vincere il premio settimanale di 1.000 euro chi indicherà i cinque errori dell'articolo. ● Se più concorrenti indovineranno la soluzione, il vincitore sarà sorteggiato. Se nessuno risponderà correttamente, il montepremi andrà ad aumentare quello della settimana successiva, e così via fino a che non ci sarà un vincitore. ● Ritagliare o fotocopiare il modulo allegato, compilando con dati anagrafici e i cinque errori di contenuto della settimana (trascrivendo nell'apposita casella le otto parole che contengono l'errore del giorno). Quindi inviare via fax entro le ore 12 del lunedì. ● Il modulo è anche disponibile su Internet all'indirizzo www.ilfoglio.it, sito dal quale è possibile inoltrare direttamente le giocate.

* carta d'acquisto da 1000 euro prepagata, utilizzabile nel circuito Visa Electron

9 IL FOGLIO dal 13 al 17 giugno

Spedire al fax 02-40073749 entro il lunedì successivo

Caccia all'errore

martedì 13 giugno

mercoledì 14 giugno

giovedì 15 giugno

venerdì 16 giugno

sabato 17 giugno

nome _____

cognome _____

via/cap _____

città _____

provincia _____

telefono _____

cellulare _____

email _____

SI NO

Firma _____

Al servizio del D.Lgs. 30/06/2003 n. 116 (in formato pdf) è stato inserito un file con il testo dell'articolo da leggere in fretta di attenzione al contenuto. Inoltre, presso il servizio, sono disponibili i moduli per la partecipazione al concorso. Per informazioni e per ricevere il premio, inviare il modulo compilato e firmato a: Giannarco Fusari di Orvieto, via Roma 10, 05012 Orvieto (TR) - Tel. 0747/3749 - Fax 0747/3749 - Email: fusari@ilfoglio.it - Web: www.ilfoglio.it

In università il concorso si vince facile

Giannarco Fusari di Orvieto non demorde. Partecipa al concorso del Foglio e al terzo tentativo centra tutti e cinque gli errori inseriti deliberatamente nel paginone del giornale. Ma il premio, che a questo giro ha trovato la sfida più facile delle altre volte "perché sono studenti di Scienze storiche, del territorio e per la Cooperazione internazionale a Roma", gli è stato consegnato in un attimo soltanto e sembrato che il suo indirizzo di studi potesse effettivamente avere uno sbocco utile per tutti i suoi iscritti e una ricaduta vantaggiosa nella vita di tutti i giorni. Ma a un anno soltanto. Intanto però la vittoria è arrivata: il vincitore concede di essere caccato anche lui nella trappola degli altri errori, quelli non de-

liberati e che tuttavia scivolano in pagina ugualmente, ma di avere presto agguistato il tiro. "Continuare a giocare - dice infatti - anche perché di solito questo giorno non si ricorda. Lezzy è sgarbiato, non concedere l'assenso italiano a una ricerca vietata negli esperimenti su embrioni umani, mi veniva da chiedere come vi fosse saltato in mente di fare un concorso del genere". Gli è stato detto, il premio di questo tipo non è concesso sino al 15 settembre in spese universitarie, ma questo è soltanto il primo pensiero che viene in mente, in verità sono tentato diversamente, con tutta l'estate e le vacanze di mezzo". Oggi la caccia all'errore entra nella sua nuova sessione e nonostante la concorrenza sia numerosa e inesorabile, c'è la consueta posta in palio che attende di essere riscossa lunedì prossimo.

Il Pignolo nei corrispondenti in America che non conoscono la storia americana

Caratteristica comune a molti tra i corrispondenti degli Stati Uniti dei quotidiani italiani e, più in particolare, a tutti quelli della Repubblica, è quella di non conoscere

PIGNOLEZZA

la storia del paese nel quale soggiornano, in qualche caso, da decenni. Non sorprende, quindi, che, in un articolo pubblicato il 20 giugno scorso apparso dal giornale romano "L'Espresso", l'inglese lingua nazionale sfida Usa agli immigrati, Alberto Flores D'Arcais affermo: "Il resto gli americani sono storicamente contrari a legiferare sulla lingua sin dai tempi - era il 1780 - in cui il vice presidente John Adams san giuini il Consiglio di un'Accademia linguistica che stabilisse gli standard dell'inglese americano. Idea che venne respinta dal Congresso come una mi-

naccia alle libertà individuali, così come venne respinto un secolo più tardi quella del presidente Teddy Roosevelt di riformare lo spelling". Ora, nel citato 1780 nessuno era presidente, naturalmente, nessuno (John Adams incluso) era vicepresidente. Le prime elezioni per la carica si tennero infatti nel 1789 (l'unica volta nella quale si votò per la bisogna in un anno dispari) e ciò, naturalmente, in conseguenza del mancato contenere la dinamicità di Nadal. Era la prima volta che i due si incontravano... Così, purtroppo, Lea Pericoli, sabato 10 giugno, nella pagina sportiva del Giornale, parlando ovviamente della semifinale giocata al Roland Garros. In verità, però, l'incontro non era affatto il primo tra i due, che si erano in precedenza fronteggiati in tre occasioni con un bilancio di due vittorie ad una per Rafael

Nadal. Infinite volte ci siamo occupati della rubrica che il Venerdì di Repubblica dedica ai film in programmazione televisiva denunciando l'infelicità di Nadal e le sue prestazioni che, assai di sovente, parlano di pellicole degli ignoti. Oggi, oggi, torniamo a parlarne perché nel numero in edicola il 26 maggio il nuovo estensore del pezzo dedicato a "Le mura di Malpaga", il direttore responsabile, il sottoscritto, dimenticò Alfredo Guarini, altri produttori) ha aggrunto un'imperdonabile sciattezza. E valga il verso: il titolo riportato è "Le mura di Malpaga", il regista René Clément è indicato quale protagonista. La bellissima Isa Miranda è chiamata "Mico". Andrea Checchi di ventata "Checco". È possibile fare di peggio?

Mauro della Porta Rafo